

La ricostruzione del paesaggio storico di Chiavenna attraverso l'analisi dei dati catastali del Regno Lombardo-Veneto

Maria Luisa Damiani^a - Barbara Aldighieri^b

Introduzione

Il paesaggio rurale e urbano che ci circonda è in continua evoluzione. Le strutture architettoniche sono mutate, scomparse o accresciute, la destinazione d'uso del suolo è cambiata e sottoposta nuovi regimi di gestione. Mai, nella storia, questi cambiamenti sono avvenuti in maniera rapida come negli ultimi quaranta anni.

La *Convenzione Europea del Paesaggio*¹ guarda al paesaggio come all'ambiente di vita delle popolazioni. Il suo fine primario è quello di assicurare la qualità del paesaggio a tutti i cittadini, partendo dal presupposto che esso contribuisca al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani. La Convenzione si pone inoltre come obiettivo l'introduzione di regimi di salvaguardia, gestione, pianificazione dei paesaggi, in risposta alle attese di specifiche popolazioni.

In particolare l'articolo 5 della Convenzione prevede che ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi ogni Parte s'impegni ad individuare i propri paesaggi, analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano. Le politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione, dunque, implicano innanzitutto l'identificazione delle peculiarità che caratterizzano un determinato paesaggio e delle dinamiche che lo hanno creato e

fatto mutare nel tempo. Il processo storico di formazione e consolidamento del territorio è fondamentale per la definizione di queste pratiche di gestione e tutela. Ciò che oggi vediamo intorno a noi è frutto degli assetti territoriali del passato e delle modificazioni che essi hanno subito. Le informazioni storiche sono uno strumento indispensabile per la gestione del paesaggio odierno, soprattutto nell'ottica di volerne preservare la biodiversità e promuoverne uno sviluppo sostenibile.

I catasti storici rappresentano una fonte importante di informazioni sul paesaggio. In seguito alla ratifica della Convenzione Europea del paesaggio in molti paesi europei sono stati condotti diversi studi in cui ci si è avvalsi delle tecnologie GIS (Geographic Information Systems) per la ricostruzione del paesaggio storico, tramite dati catastali al fine di definire politiche di gestione e tutela del bene paesaggistico. Esempio in questo senso è lo studio promosso dalla provincia di Ancona in collaborazione con il Parco Regionale Gola della Rossa e l'Università Politecnica delle Marche dal titolo Gregoriano Cadastre: transformation of old maps into *Geographical Information System and their contribution in terms of acquisition, processing and communication of historical data*² in cui ci si è avvalsi delle tecnologie GIS per digitalizzare le informazioni di un catasto ottocentesco al fine di analizzare le trasformazioni paesaggistiche avvenute nell'area della dorsale interna marchigiana degli Appennini. Oppure sempre in questo campo merita di essere ricordato lo studio svolto alla *Sogn og Fjordane University* norvegese intitolato *Structural Analysis of Features in Cultural Landscape Based on Historical Cadastral Maps and Gis*³ in cui sono stati analizzati, attraverso la digitalizzazione di catasti ottocenteschi, gli effetti dell'accorpamento catastale.

La nostra ricerca riguarda l'analisi dei dati catastali relativi alla città di Chiavenna nel periodo del Regno Lombardo-Veneto. L'obiettivo è duplice: sperimentare l'utilizzo di strumenti GIS a supporto della ricerca storica; contribuire

alla ricostruzione del paesaggio di Chiavenna in un periodo storico significativo per la città. Questo articolo è organizzato come segue: la sezione 2 descrive l'evoluzione storica del catasto nella regione di interesse. La sezione 3 descrive la metodologia di lavoro per l'acquisizione e analisi dei dati basata sull'utilizzo della tecnologia GIS. La sezione 4 riporta alcune carte tematiche che illustrano le caratteristiche del paesaggio urbano ed agricolo. Tali caratteristiche sono descritte più estesamente nella sezione 6. La sezione conclusiva riporta alcune considerazioni finali.

Cenni storici sulla formazione del catasto

Nel corso dei secoli, il termine “catasto” ha assunto differenti significati e caratteristiche in base al periodo storico ed alle realtà geografico-culturali nelle quali è stato utilizzato.

In una prima fase della sua evoluzione, il catasto era considerato, in senso generico, come una qualsiasi rassegna di beni mobili o immobili e dei relativi possessori, atta a stabilire il carico fiscale. Oggi, invece, la definizione di tale strumento risulta più precisa e specifica: per catasto⁴ si intende quel complesso di operazioni dirette a determinare le caratteristiche tecnico-economiche dei beni immobili di un territorio, al fine di applicarvi la relativa imposta registrandone, inoltre, tutte le mutazioni successive per scopi fiscali, civili e giuridici.

Numerosi sono stati i tentativi di censimento del territorio che, a partire dall'antichità, hanno caratterizzato una vera e propria evoluzione dello strumento catastale, fino a fissare i suoi tratti fondamentali durante il periodo Napoleonico. L'uso dell'impianto censuario è giunto, quindi, sino all'età contemporanea dopo essere transitato attraverso diverse società, assumendo differenti strutturazioni: stime dei terreni venivano effettuate già nell'antico Egitto⁵, in Mesopotamia e in Asia Minore; nell'Impero Romano era stata istituita una par-

ticolare categoria di funzionari, detti agrimensori, con lo scopo di verificare i confini delle proprietà per imporre una tassa fondiaria; intorno al X secolo, gli Arabi avrebbero introdotto in Sicilia un sistema rudimentale di classificazione dei beni riportato su appositi registri (defetari), che i Normanni svilupparono successivamente nel Catalogo banorum; inoltre, in epoca medioevale si diffuse la compilazione dei cosiddetti cabrei, ovvero una sorta di documenti descrittivi basati sulle dichiarazioni dei capofamiglia relative ai propri possedimenti.

In realtà, è soltanto nel Settecento che si denota un notevole cambiamento nella costituzione degli strumenti catastali, soprattutto da parte di quelle monarchie che si impegnarono nell'attuazione di un programma di riforme a livello amministrativo, finanziario e giudiziario. In particolare, l'Impero asburgico provvide a creare un assetto censuario che andò ad interessare tutto il regno del Lombardo-Veneto, compreso il Ducato di Milano⁶; infatti, nel 1718 Carlo VI istituì la realizzazione di un catasto di tipo geometrico-particellare per la Lombardia austriaca, che prese avvio tra il 1721 e il 1723 con i primi rilievi attraverso l'uso della Tavoletta Pretoriana. Tali progetti non trovarono esecuzione in breve tempo a causa di un'instabile situazione politica dovuta a guerre e a problemi di successione, così i lavori di redazione ripresero solo con la salita al trono della figlia Maria Teresa tra il 1749 e il 1759, sotto la guida del funzionario toscano Pompeo Neri.

A cavallo tra Settecento e Ottocento, la Rivoluzione francese portò molti cambiamenti in tutta Europa; in Italia, per esempio, il trattato di Campoformido, stipulato il 17 ottobre 1797 tra Francia e Austria, sancì la nascita della Repubblica Cisalpina costituita dalle province di Bergamo e Brescia, il Milanese, la provincia di Sondrio sottratta ai Grigioni, la Romagna, Modena e Reggio. Nel 1802, durante la dominazione francese, la Costituzione di Lione decretò per tutto questo territorio l'uniformità dei pesi e delle misure, delle leggi penali

e civili, ma definì, soprattutto, un'omogeneità nelle regole catastali; tuttavia, le operazioni per il censimento dei vari beni immobili andarono a rilento senza giungere ad una conclusione.

Con la costituzione del Regno italico, si mirò a riformare e regolarizzare i vecchi estimi per mezzo di apposite commissioni dipartimentali ed i catasti così revisionati nel 1808 presero il nome di “*estimi provvisori*”. Furono molto numerose le difficoltà incontrate durante la stesura di tali registri: lo stato di guerra in cui le operazioni furono svolte e l'opposizione in alcuni dipartimenti, privi fino a quel momento di ogni tipo di documento censuario, rappresentarono i fattori di maggior peso nel rallentare il lavoro dei funzionari dell'Erario.

Nel 1815, con il ritorno degli austriaci nel nord Italia, la Cancelleria di Vienna provvide alla ripresa delle opere di censimento a partire dalle valutazioni redatte durante la dominazione francese; cosicché, tra il 1817 e il 1843, si determinò l'attivazione di un nuovo estimo fondiario ed immobiliare, chiamato comunemente “*nuovo censo del Lombardo-Veneto*”. Tale catasto venne configurandosi come estensione del vecchio censo milanese con una tipologia geometrico-particellare per tutte le regioni lombarde e venete dell'ex Repubblica Serenissima. In questa vasta area, le antiche divisioni territoriali avevano visto all'opera differenti forme di estimo che, nella generalità dei casi, risultavano a valore capitale articolandosi in due categorie principali, laico ed ecclesiastico, costituite e regolate in maniera e con norme diverse. Analizzando in modo più specifico una delle province, quella di Sondrio comprendeva 5 estimi nel periodo precedente alla revisione: forestiero, terriero, cattolico, protestante e grigione. Fu proprio per far fronte al superamento dei vari tipi di censo in uso, che si dovette applicare un nuovo metodo di rilevamento e di calcolo per la stima dei beni, quale sistema di documentazione oggettiva della titolarità del possesso e del valore imponibile. Tale piano aveva un duplice intento, da una parte

applicare una sola imposta fondiaria per tutto il regno del Lombardo-Veneto e dall'altra estendere in tutte le altre regioni dell'Impero la regola estimativa del censo milanese introdotta nel Settecento da Maria Teresa.

La legge istitutiva del catasto fissò una serie di norme tese a determinare l'impianto estimativo: fu affermato il "principio della territorialità" per il quale tutti i comuni avrebbero avuto una mappa topografica del rispettivo territorio; essa, sebbene composta da più fogli, non poteva contenere che il territorio di un solo comune e avrebbe dovuto delineare con precisione tutto ciò che fosse compreso entro il perimetro del circondario comunale. Quindi, si prevedeva una pianta del territorio con l'indicazione sia cartografica sia descrittiva di tutti gli immobili, strade, ponti, corsi d'acqua, cave, miniere e ogni opera artificiale o naturale del terreno. In aggiunta alla mappatura, erano contemplati i libri catastali che, in linea generale, costituivano i catasti preunitari; infatti, i cosiddetti sommarioni, realizzati su modello austriaco, sono registri in cui venivano riportate tutte le informazioni appartenenti ad ogni particella. In essi, ai numeri di mappa erano associati, in modo strettamente univoco, l'indicazione del proprietario, della qualità colturale, della classe di produttività, della contrada e della superficie mappale.

Nel complesso la realizzazione delle stime e dei registri censuari richiese una trentina d'anni e risultò particolarmente complessa, con fasi di accelerazione dei lavori seguite da periodi di stasi. Nelle zone di montagna, in particolare, si registrarono difficoltà sia per le resistenze delle comunità locali che per l'inedeguatezza professionale degli operatori; infatti, le inesattezze della cartografia e le incongruenze delle unità fondiarie erano imputabili in gran parte alla fretteolosità con cui erano state eseguite le misure; nella maggioranza dei casi, inoltre, pesava una mancata conoscenza delle tecniche di misurazione e delle peculiarità geografiche da parte dei locali.

Il censo Lombardo-Veneto a Chiavenna

Con l'immissione della Valtellina e della Valchiavenna al Regno Cisalpino, si è provveduto alla catalogazione dei suddetti territori con il primo catasto geometrico-particellare della provincia di Sondrio attraverso il Decreto legislativo del regno 13 aprile 1807⁷; si diede così il via ai lavori di misurazione e descrizione dei terreni, oltre alla formazione di mappe inerenti ai vari dipartimenti e comuni. Queste norme sono state poi utilizzate anche nel nuovo censo del Lombardo-Veneto. Ogni mappa doveva essere delineato con precisione tutto quello che risultava compreso nel perimetro del circondario comunale con i confini ben definiti e segnati; all'interno della linea perimetrale dovevano essere configurate strade pubbliche e private, laghi, lagune, fiumi e torrenti, piazze pubbliche e private, sassi nudi, case a qualunque uso disposte; inoltre, tutti i terreni dovevano essere distinti secondo i rispettivi proprietari con indicazione dei diversi generi di agricoltura.

Ogni pezzo disegnato in mappa doveva essere contrassegnato da un numero in ordine progressivo oppure con lettere in ordine alfabetico nel caso in cui si dovessero indicare luoghi sacri e religiosi, fortificazioni, piazze e luoghi pubblici. Tutti i numeri venivano riportati su un apposito libro di dichiarazione della mappa chiamato sommarione o libro del catasto strutturato in modo ben preciso:

- pagina iniziale di misurazione contenente le informazioni generali sul comune; avvertenze sulla presenza o meno di apposito asterisco anteposto al numero di mappa per indicare una variazione del dato; avvertenze sui possessori; avvertenze sulla misura superficiale adottata nel catasto (la pertica metrica o censuaria di mille metri quadrati); avvertenze sulla misura locale (pertica di Chiavenna) e le informazioni su vari Compren-

sori e Consorzi di riferimento;

- pagine contenenti le regole di calcolo delle tariffe d'estimo;
- pagine di inserimento dei dati sulle quali è stata trascritta la completa catalogazione degli elementi.

La sezione centrale di tale volume, ovvero le pagine di immissione delle informazioni, era costituita dall'insieme di diversi fogli divisi in varie colonne, all'interno delle quali si elencavano le descrizioni dei pezzi delineati corrispondenti ai vari possessori: nella prima colonna venivano registrati i numeri con i quali ciascun pezzo era contrassegnato nella mappa in modo univoco; nella seconda era riportato il nome del proprietario o un codice a lui assegnato (in genere la lettera iniziale del cognome del possessore seguita da un numero); nella terza si indicava la denominazione del pezzo e nella successiva la rispettiva qualità, secondo i diversi generi di coltura e uso (se si trattava di una casa o di altro edificio); mentre nelle ultime colonne si riportavano le superfici misurate in pertiche metriche ed il calcolo della rendita censuaria in lire austriache.

Analisi dei dati catastali: metodologia di studio

Per il nostro studio, abbiamo fatto riferimento al Mappale di Chiavenna del 1853 n°30, che raffigura il nucleo storico del borgo (fig. 1). Il mappale è stato acquisito in formato digitale, quindi la immagine è stata geo-referenziata, in modo tale da poterla sovrapporre ad altre carte e poter effettuare misure di natura geometrica con una approssimazione sufficiente per lo studio in questione. Per l'operazione di geo-referenziamento, è stata utilizzata la cartografia di tipo vettoriale del catasto odierno, le ortofoto e la Carta Tecnica Regionale. In particolare sono stati scelti come punti di controllo, punti facilmente riconoscibili del centro storico. La carta originale è deteriorata, tuttavia per lo studio

in questione la qualità del dato ottenuto dalla geo-referenziazione può essere considerato accettabile. Sulla base del mappale, è stata infine effettuata la digitalizzazione delle particelle catastali. L'altra operazione fondamentale è stata l'acquisizione dei dati alfanumerici dal sommario. Ogni particella è identificata da un numero.



1. Catasto Chiavenna, 1853, Foglio 30, Allegato A

I dati associati alle particelle catastali sono stati prima trascritti in un file Excel e poi trasferiti in una base di dati geo-spaziale. I dati alfanumerici sono stati successivamente organizzati in modo da consentire una più semplice analisi dei dati tramite il sistema Esri ArcGIS.

Le informazioni utili a disegnare il paesaggio di Chiavenna sono rappresentate in tre carte tematiche:

- Carta delle vigne (Fig. 2): ottenuta tramite la selezione delle particelle classificate nel catasto come vigna o ronco; è stata utilizzata una scala cromatica di colore viola per indicarne la classe d'appartenenza.



2. Carta delle vigne.

- Carta dei fabbricati (Fig. 3): ottenuta tramite la selezione delle particelle indicate nel catasto come casa, casa colonica, andito, casa con torchio da vino, area di casa diroccata, bottega, fabbricato per la filatura del cotone, cartiera, mulino, cantina, stalla e fienile, chiesa, cimitero e casa parrocchiale.

3. Carta dei fabbricati.



- Carta delle aree artigianali ed industriali (Fig. 4): ottenuta tramite la selezione delle particelle definite come bottega e casa con bottega e mulino.



4. Carta delle aree artigianali e industriali.

Il paesaggio storico

Dall'analisi delle carte é possibile delineare alcuni tratti distintivi del paesaggio chiavennasco ottocentesco, e di come esso sia variato nel corso degli ultimi 150 anni.

Il primo fatto che richiama l'attenzione è la presenza preponderante nella destinazione d'uso dei suoli a vigna. La coltivazione della vite era infatti fondamentale per la popolazione chiavennasca. Le superfici vitate poste in piano o terrazzate erano organizzate sia in appezzamenti più piccoli, soprattutto sulla sponda occidentale del fiume Mera, che in più ampi, soprattutto nell'area del borgo. La presenza delle vigne anche nei pressi del centro abitato era dovuta al fatto che i terreni limitrofi alle sponde del Mera, sui quali poi sorse il borgo erano quelli di più antica coltivazione.

La loro conformazione pianeggiante, prerogativa rara in un fondo valle piuttosto stretto, permetteva una coltura molto più semplice e meno faticosa rispetto alle zone terrazzate. Questa caratteristica favorevole sembra oltretutto ripercuotersi sulla qualità del prodotto: come si nota infatti dalla carta nelle zone centrali del territorio comunale si trovano quasi esclusivamente vigne classificate di prima qualità.

Il progressivo ampliarsi del centro abitato intorno al nucleo storico portò all'edificazione della maggior parte dei terreni un tempo coltivati a vite, sia nel centro cittadino, sia nei terreni posti al di là del fiume. In generale, nel corso del XX secolo si assistette ad un progressivo decremento della presenza dei vigneti sul territorio comunale ed al ridursi dell'importanza economica della produzione viticola.

Dal punto di vista urbanistico, Chiavenna nel 1853 appare come un borgo a pianta allungata, fatto dovuto principalmente alla morfologia del territorio. La

struttura urbana del borgo si sviluppa lungo due direttrici principali. La minore, indicata come Contrada dei Cappuccini, si snoda parallela al fiume, mentre la maggiore è l'antica via per la val Bregaglia ed il passo Maloja. Questa strada, indicata nella mappa catastale come Contrada di Montano, oggi via Dolzino, è l'asse portante della struttura del borgo; da essa si dipartono le principali vie di collegamento con le zone circostanti.

Verso Nord-Ovest la Contrada del Peré ed il vicolo della Bottonera fino alla zona artigianale, verso Nord la Contrada della Fabbrica per raggiungere il Ponte di Sopra ed attraversare il Mera; infine ad Est la Strada di San Lorenzo portava alla zona dei crotti Pratogiano.

Benché l'articolazione delle vie non si presenti particolarmente complessa, l'allinearsi degli edifici lungo le due strade principali conferisce all'insediamento un carattere urbano.

Comunque con il passare del tempo le tipologie edilizie si sono meglio definite attraverso la formazione di una serie di cortili e corti, di forma diversa per meglio aderire all'impianto del borgo.

Dalla visualizzazione della carta tematica riguardante i fabbricati e la loro destinazione d'uso si può facilmente intuire quali fossero a metà del XIX secolo i punti nevralgici dell'economia cittadina.

Zona di maggiore concentrazione di edifici ad uso commerciale risulta la Contrada di Montano, dove numerose botteghe si susseguono su ambo i lati della strada.

La maggior parte degli edifici ad uso industriale si trova invece nella zona attraversata dai canali, il quartiere Bottonera. Qui l'acqua del fiume Mera, attraverso una rete di canali, forniva la forza motrice necessaria a muovere i mulini da grano. Nel XX secolo l'energia idroelettrica rese superflua la presenza dei canali, che vennero coperti e l'intero quartiere edificato ed adibito alla resi-

denzialità privata o servizi pubblici. Tuttavia traccia del percorso dei canali è presente ancora oggi nella conformazione attuale del quartiere.

Dal raffronto con la carta catastale del 2006 è evidente che le strade si snodano lungo i percorsi dei canali ottocenteschi mettendo in luce una continuità nel tempo nella struttura delle particelle catastali del quartiere che non si riscontra in altre parti del centro.

NOTE:

a. Ricercatore, Università degli Studi di Milano - Dipartimento di informatica.

b. Ricercatore, CNR - Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali - Sezione di Milano.

1. <http://www.darc.beniculturali.it/ita/paesaggio/convenzione.htm>

2. M. Orciani, *Gregoriano Cadastre: transformation of old maps into Geographical Information System and their contribution in terms of acquisition, processing and communication of historical data*, consultato online il giorno 24 Maggio 2008 al sito http://www.e-perimeton.org/Vol_2_2/Orciani_et_al.pdf

3. S. Domaas, *Structural Analysis of Features in Cultural Landscape Based on Historical Cadastral Maps and Gis*. Sogn og Fjordane University; Sogndal, 2005; A. Locatelli, *Riforma fiscale e identità regionale: il catasto per il Lombardo-Veneto, 1815-1853*. Milano: V&P università, 2003; G. Scaramellini, *Chiavenna: appunti di storia*, Chiavenna: Ramponi, 1980; L. Fortunato, S. Restelli, R. Simonazzi, *Ambiente antropico e centri antichi minori della Valchiavenna: lettura della struttura territoriale e recupero del patrimonio storico-architettonico esistente*. Tesi di Laurea in Architettura, rel. Bellini Amedeo, a.a. 1984-85

4. L'articolo 1 della Legge Fondamentale del 1886 (Legge Messedaglia o Legge della

perequazione fondiaria), definisce il Catasto come «...geometrico-particellare, uniforme, fondato sulla misura e sulla stima, allo scopo di accertare la proprietà, tenere in evidenza le mutazioni e perequare l'imposta fondiaria».

5. Le prime notizie di carattere catastale risalgono alla Seconda Dinastia, prima del 2780 a.C..

6. Il Ducato di Milano passò sotto il regno austriaco nel 1713 con il trattato di Utrecht.

7. Decreto relativo alla formazione del Catasto del Regno, Venezia, 13 aprile 1807, Eugenio Napoleone (dispone): «Eugenio, viceré d'Italia, visto il titolo 7 del decreto 12 gennaio 1807 relativo alla formazione del catasto generale del regno, su rapporto del ministro delle finanze, decreta l'unità di misura dei terreni per la formazioni del catasto è la pertica censuaria; tutti i comuni devono avere una mappa topografica del loro territorio la cui formazione deve avvenire con le regole annesse al decreto; la spesa complessiva della misura e descrizione dei terreni e della mappa è per 3/10 a carico del Tesoro, per 6/10 a carico dei dipartimento e per 1/10 a carico dei comuni, sui quali ricade l'alloggio e le spese per il geometra e il suo aiutante; i lavori per il catasto nel corrente 1807 sono intrapresi nei dipartimenti dell'Adriatico, Basso Po, Mella, Passariano, Piave, Tagliamento, e nell'ex principato di Guastalla, secondo le regole pubblicate: capitolo I, della misura dei terreni e della for-

mazione delle mappe (art. 1-26) capitolo II, della formazione del sommario (art. 27-40)». Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal 1 gennaio al 30 giugno 1807, Milano, Dalla reale stamperia, [1807], pp. 193-205.